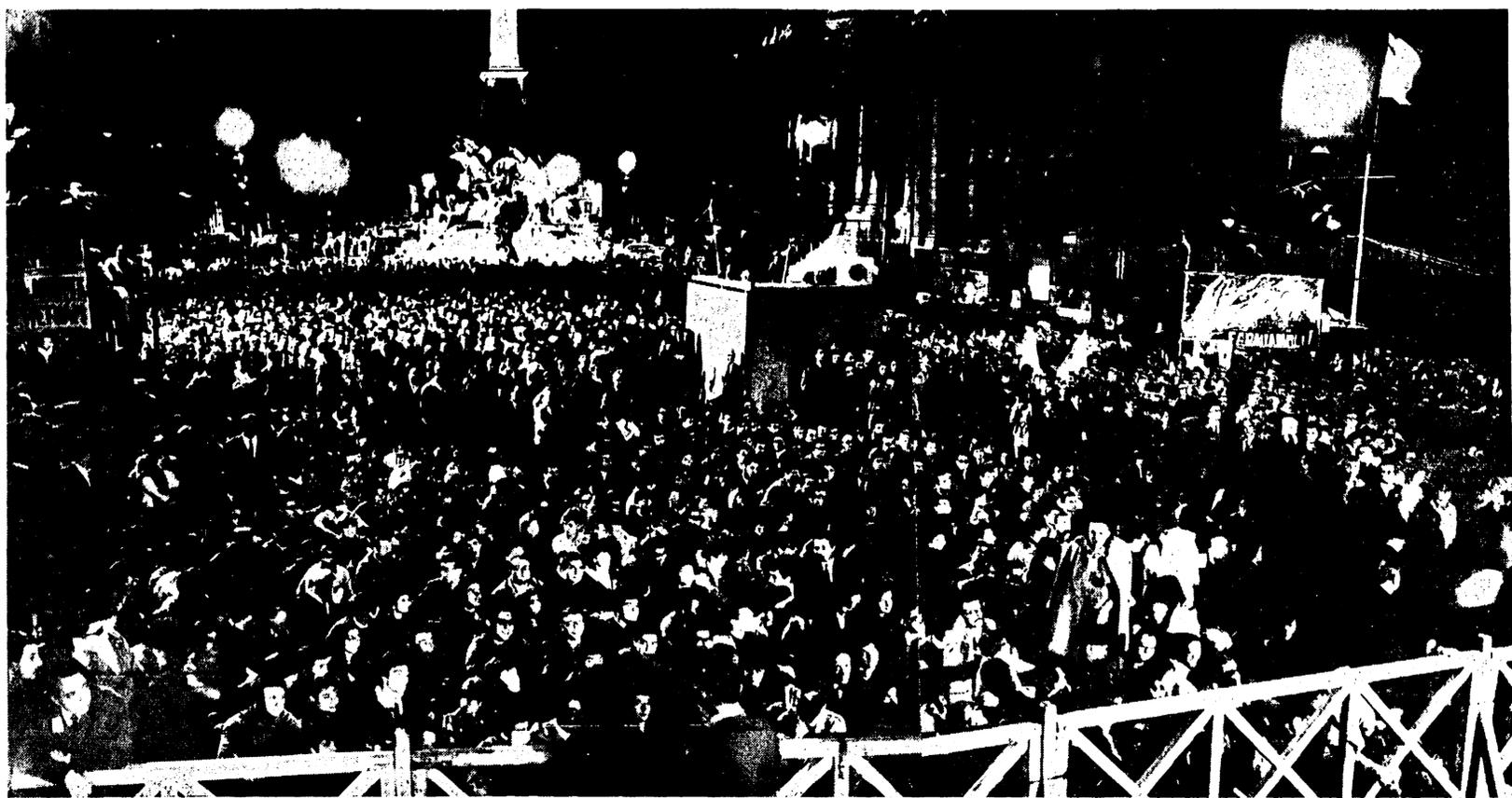


# PIAZZA NAVONA

## fin nel cuore della notte la forte condanna di Roma contro l'aggressione americana al popolo del Vietnam

Dopo l'appassionata assemblea combattiva un corteo attraversa la città e circonda per ore l'ambasciata americana di via Veneto



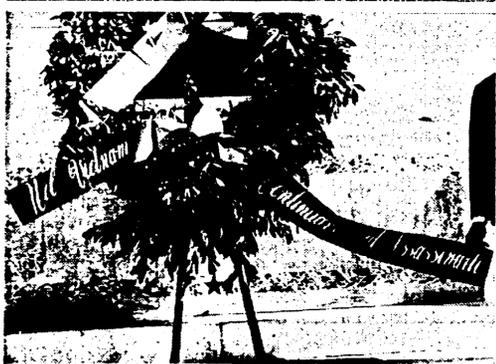
# Uniti a difesa della pace

Unanime condanna della politica americana nelle parole di Santi e Lombardi (PSU), Luzzatto (PSIUP), Berlinguer (PCI), Benadusi (cattolico), Carettoni (MSA) — Piero Vigorelli (FGS-PSU) illustra il documento unitario. Le appassionate testimonianze di Trombadori, Frini, Humes, Ennio Calabria — Momenti di commozione e indignazione durante la proiezione di un film sui bombardamenti americani — Le canzoni contro la guerra

### Al Milite Ignoto una corona per il Vietnam



Una delegazione di giovani pacifisti e democratici ha deposto le corone di alloro sul monumento del Milite Ignoto. Il 24 maggio 1967: nel Vietnam continuano ad assassinare. La significativa iniziativa è stata seguita da una assemblea che si è svolta sulle gradinate. Alcuni striscioni con le scritte: «No alla guerra» e «Pace nel Vietnam» sono stati esposti al monumento. La manifestazione, alla quale erano presenti numerosi professori e giornalisti, si è poi conclusa pacificamente mentre un tentativo di provocazione, attuato dai soliti leppisti fascisti, è stato respinto con decisione. NELLE FOTO: la delegazione sulla scalinata del monumento (sotto) la corona.



Per tutta la notte — da piazza Navona a via Veneto — migliaia e migliaia di romani hanno manifestato per la pace nel Viet Nam. È stata una grande manifestazione unitaria, combattiva, entusiasta. Dopo le manifestazioni dei giorni scorsi, a San Giovanni, davanti all'ambasciata Usa, una nuova e attiva espressione dello stato d'animo di indignazione contro i crimini dell'imperialismo che è della stragrande maggioranza del popolo romano.

A conclusione dell'assemblea popolare in piazza Navona, passata la mezzanotte, un lungo corteo ha percorso le vie di Roma, corso Vittorio, largo Argentina, piazza Venezia, il Corso, largo Chigi, giungendo infine in via Veneto.

Centinaia di finestre si sono aperte, decine e decine di matricine accompagnavano ritmanando con i clacson il grido «Vietnam libero»; in via Veneto la polizia ha affatto quadrato intorno all'ambasciata americana senza però poter impedire che migliaia di persone continuassero a manifestare in tutta la zona intorno, cantando, aridando le parole d'ordine di lotta per la pace.



mani in tutte le vie intorno, ribadendo la protesta dei romani e la loro volontà di lotta contro i crimini dell'imperialismo. Si concludeva così una giornata di grande impegno in cui ogni romo non ha raggiunto il suo obiettivo, ma ha dimostrato di essere unito. Rapidamente, mentre l'ultima luce del sole spariva dal cielo e dai tetti rossi delle case in zona, il corteo di piazza Navona si trasformava. La gente s'infittiva, le centinaia di gruppi e gruppetti di giovani, di ragazze, di famiglie diventavano una folla sempre più compatta. La voce della fionda dei fiumi si confondeva così nel brusio di migliaia e migliaia di persone e, ad ogni momento, altra gente arrivava, altri cartelli, altre bandiere, e la manifestazione nasceva e cresceva.

Un applauso inaspettato dal palco arca illuminato dai riflettori, zone di luce scivola sullo sfondo rosso cupo delle trombe armate di borse. Delle ragazze offrivano coccarde, un solitario studente faceva il giro della piazza distribuendo le copie di un suo volantino intitolato «No alla guerra». Sotto le lettere bianche della scritta «No alla guerra», sotto le tre bandiere — quella italiana, quella del Vietnam del nord e quella del Fronte di liberazione — apparivano le divise azzurre della banda musicale di Vicoraro e dagli ottoni e dalle trombe risuonavano improvvisi note di «bella ciao» e di «fischia il vento».

La guerra condotta dagli americani nel Vietnam sia solo un errore, un incidente, non con forme ad una linea di politica estera presunta pacifica: al contrario il Vietnam è un episodio, il più tragico, di una corrente linea imperialista che ha i suoi precedenti a Cuba, a San Domingo, nel Guatemala, nell'America Latina.

Ci si provava a contare. Quanti eravamo? Diecimila, quindici mila? In mezzo alla folla di gente tenuta dai vecchi rioni di Roma, dai suoi quartieri, dalle borgate, i volti cosciuti dei dirigenti politici, degli uomini di cultura, fra cui Giorgio Amendola, Pietro Ingrao, Emanuele Macaluso, Vincenzo Balzamo, Marcello Inghilesi (presidente dell'UNRRI), Narsiso Rodano, Giuliano Pisapia, gli studenti del comitato per la pace del liceo Tasso, il prof. Biocci, la compagna Joyce Luzzi, e deputati dei partiti democratici, dirigenti degli organismi di massa, intellettuali, attori, artisti.

Un applauso inaspettato dal palco arca illuminato dai riflettori, zone di luce scivola sullo sfondo rosso cupo delle trombe armate di borse. Delle ragazze offrivano coccarde, un solitario studente faceva il giro della piazza distribuendo le copie di un suo volantino intitolato «No alla guerra». Sotto le lettere bianche della scritta «No alla guerra», sotto le tre bandiere — quella italiana, quella del Vietnam del nord e quella del Fronte di liberazione — apparivano le divise azzurre della banda musicale di Vicoraro e dagli ottoni e dalle trombe risuonavano improvvisi note di «bella ciao» e di «fischia il vento».

La guerra condotta dagli americani nel Vietnam sia solo un errore, un incidente, non con forme ad una linea di politica estera presunta pacifica: al contrario il Vietnam è un episodio, il più tragico, di una corrente linea imperialista che ha i suoi precedenti a Cuba, a San Domingo, nel Guatemala, nell'America Latina.

La guerra condotta dagli americani nel Vietnam sia solo un errore, un incidente, non con forme ad una linea di politica estera presunta pacifica: al contrario il Vietnam è un episodio, il più tragico, di una corrente linea imperialista che ha i suoi precedenti a Cuba, a San Domingo, nel Guatemala, nell'America Latina.

La guerra condotta dagli americani nel Vietnam sia solo un errore, un incidente, non con forme ad una linea di politica estera presunta pacifica: al contrario il Vietnam è un episodio, il più tragico, di una corrente linea imperialista che ha i suoi precedenti a Cuba, a San Domingo, nel Guatemala, nell'America Latina.

contro i crimini USA e perché si chieda che il governo italiano condanni l'aggressione americana. L'ultima oratrice è stata la compagna Tullia Carettoni, del Movimento socialista autonomo. Gli avvenimenti internazionali — ha detto — hanno creato una importante occasione affinché la classe politica italiana prendesse atto e tragga le necessarie conseguenze della spinta popolare in favore della pace che scorge dalle piazze del nostro paese. Manifestazioni come questa — ha detto ancora la senatrice socialista — sono segno della coscienza che il popolo ha della sua forza ed è con questa coscienza che diciamo no ai colonnelli della Grecia, che diciamo no alla guerra nel Vietnam.

La prima parte dell'assemblea popolare era così finita. La folla ha continuato a crescere, centinaia di persone sono andate a rendere ancora più imponente la grande manifestazione. Sul palco sono saliti i complessi musicali a cantare le canzoni di protesta, contro la guerra, per la pace, quelle canzoni che in tutto il mondo accumulano i combattenti per la pace e la libertà dei popoli. Il primo complesso è stato quello del «Canzoneiro Internazionale L'Arnica». Con loro una delle canzoni più belle, più fiere, «Freedom» si è trasformata in un appello alla lotta contro la guerra. E poi a sottolineare la continuità dell'azione imperialista e della lotta popolare contro di essa l'Inno a Lambrusco e un canto dei deportati nei campi nazisti.

Sui podium sale quindi Nires, una ragazza bruna, la chitarra a tracolla. Ricorda Joan Baez, e di lei canta una canzone scritta dopo la morte di J.F. Kennedy. Ed è contro l'altro presidente, quello che ha portato la morte e la distruzione nel Vietnam, che Nires ha composto un'altra canzone, accolta dai tralocanti applausi delle migliaia di romani. Il pittore Ennio Calabria, a nome di Bruno Caruso, di Ugo Attardi, di Piero Guccione, di Achille Perilli, di Toti Scialoja, di Aldo Torchiaro, di Renzo Vespi, anima dello scultore Umberto Clemente e della Federazione nazionale degli artisti, legge un documento di condanna della «criminale aggressione e della politica americana nel Vietnam e nel mondo».

Per tutta la notte — da piazza Navona a via Veneto — migliaia e migliaia di romani hanno manifestato per la pace nel Viet Nam. È stata una grande manifestazione unitaria, combattiva, entusiasta. Dopo le manifestazioni dei giorni scorsi, a San Giovanni, davanti all'ambasciata Usa, una nuova e attiva espressione dello stato d'animo di indignazione contro i crimini dell'imperialismo che è della stragrande maggioranza del popolo romano.

Per tutta la notte — da piazza Navona a via Veneto — migliaia e migliaia di romani hanno manifestato per la pace nel Viet Nam. È stata una grande manifestazione unitaria, combattiva, entusiasta. Dopo le manifestazioni dei giorni scorsi, a San Giovanni, davanti all'ambasciata Usa, una nuova e attiva espressione dello stato d'animo di indignazione contro i crimini dell'imperialismo che è della stragrande maggioranza del popolo romano.

Per tutta la notte — da piazza Navona a via Veneto — migliaia e migliaia di romani hanno manifestato per la pace nel Viet Nam. È stata una grande manifestazione unitaria, combattiva, entusiasta. Dopo le manifestazioni dei giorni scorsi, a San Giovanni, davanti all'ambasciata Usa, una nuova e attiva espressione dello stato d'animo di indignazione contro i crimini dell'imperialismo che è della stragrande maggioranza del popolo romano.

### Centinaia di cantieri bloccati dallo sciopero

## LA PROTESTA DEGLI EDILI

Da ogni posto di lavoro si è levata ieri la protesta contro il pericolo di guerra, per la fine dell'aggressione americana al Vietnam, per l'uso pacifico e civile delle risorse del mondo. L'appello lanciato dalla Camera del Lavoro per una «giornata di mobilitazione e di protesta» è stato raccolto da tutte le categorie.

Da ogni posto di lavoro si è levata ieri la protesta contro il pericolo di guerra, per la fine dell'aggressione americana al Vietnam, per l'uso pacifico e civile delle risorse del mondo. L'appello lanciato dalla Camera del Lavoro per una «giornata di mobilitazione e di protesta» è stato raccolto da tutte le categorie.

Da ogni posto di lavoro si è levata ieri la protesta contro il pericolo di guerra, per la fine dell'aggressione americana al Vietnam, per l'uso pacifico e civile delle risorse del mondo. L'appello lanciato dalla Camera del Lavoro per una «giornata di mobilitazione e di protesta» è stato raccolto da tutte le categorie.

Da ogni posto di lavoro si è levata ieri la protesta contro il pericolo di guerra, per la fine dell'aggressione americana al Vietnam, per l'uso pacifico e civile delle risorse del mondo. L'appello lanciato dalla Camera del Lavoro per una «giornata di mobilitazione e di protesta» è stato raccolto da tutte le categorie.

Da ogni posto di lavoro si è levata ieri la protesta contro il pericolo di guerra, per la fine dell'aggressione americana al Vietnam, per l'uso pacifico e civile delle risorse del mondo. L'appello lanciato dalla Camera del Lavoro per una «giornata di mobilitazione e di protesta» è stato raccolto da tutte le categorie.

### ULTIM'ORA

Alle due e quaranta di questa mattina la polizia ha improvvisamente aggredito gruppi di dimostranti, che seduti in via Veneto, continuavano la loro protesta pacifica con canti davanti all'ambasciata americana.